

# libertà di strage

## E la P2 puntò su neri e rossi

Le indagini sulle stragi sono obiettivamente difficili. I testimoni oculari restano, quasi sempre, colpiti dalla esplosione. Tra il deposito della bomba e il momento dell'attentato possono passare alcune ore, sufficienti perché gli autori materiali possano spostarsi a centinaia di chilometri o addirittura all'estero. Lo sgomento, umanamente comprensibile, rende le prime indagini incerte e disordinate.

Tutto questo è vero, ma non spiega l'impunità. Nei processi per strage non è emersa la verità, ma è emerso qualcosa di ancora più grave: sono state create prove false, sono stati uccisi testimoni pericolosi, favoriti i ricercati.

La maggior parte di queste deviazioni sono riconducibili ai servizi di sicurezza.

Ma anche questa affermazione, in sé fondata, merita alcune precisazioni. I servizi, per le loro caratteristiche organizzative, sono difficilmente permeabili ai processi di trasformazione democratica. Nei primi anni della Repubblica, come risulta da documenti pubblicati negli Usa, hanno addirittura fomentato e diretto manovre eversive, culminate, ma non esaurite, nel tentativo di colpo di Stato di De Lorenzo (1964). Dispongono di grandi somme di denaro senza obbligo di rendiconto. Non sono soggetti a controlli efficaci, a differenza di quanto accade negli Stati Uniti dove esistono addirittura due comitati di controllo, uno della Camera e l'altro del Senato, con grandi poteri. Hanno i mezzi e la capacità professionali per compiere investigazioni accurate con strumenti non convenzionali e cioè illegali. Vengono così in possesso di notizie atte a premere su uomini politici non proprio specchiati, ma con elevate responsabilità. Qualcuno di questi uomini può poi, a sua volta, premere su qualcuno di quei funzionari.

Ma anche nei servizi di sicurezza, come in qualsiasi altro organismo, accanto ad uomini sleali operano uomini onesti. Fu un dirigente dei servizi, ad esempio, ad avvertire che Ciolini, il falso teste dell'Italicus, non era credibile. A nessuno sfugge, inoltre, che se tutto il resto del sistema fosse sano, le degenerazioni dei servizi sarebbero state individuate sul nascere e stroncate. Ciò non è avvenuto proprio perché quei funzionari dei servizi non erano isolati. Si sono mossi all'interno di un sistema di alleanze eversive che ha attraversato istituzioni e partiti.

Dall'avvento della Repubblica opera in Italia un vero e proprio sistema eversivo, che non fa capo né a precisi partiti, né a precisi apparati, ma in grado di muovere gli uni e gli altri. Lo scopo è stato a volte quello di sovvertire il corso della vita politica, altre volte di condizionarla fortemente. All'inizio questa strategia si è manifestata alla luce del sole e ha trovato espressione in vaste aree della Dc e di qualche altro partito di governo. Il blocco della Costituzione, gli scontri contro operai e contadini, la legge truffa furono i capitoli più gravi di questa politica, sviluppatasi



I responsabili delle stragi sono ancora in grado di colpire. Non si sfugge, dopo sedici anni di vicende giudiziarie deducibili, alla durezza di questa constatazione.

I colpevoli, con rarissime eccezioni, non sono stati identificati e la strategia ha mantenuto una sua continuità. Il disegno, da piazza Fontana alla strage di Natale scorso, è quello di diffondere in mezzo alla gente comune la sfiducia nella democrazia e nel cambiamento, lanciando nel medesimo tempo messaggi di intimidazione ai partiti, al governo, a tutti i poteri dello Stato. L'obiettivo vero — a parte ciò che potevano pensare alcuni degli esecutori — non sembra che sia mai stato quello di far precipitare la situazione del paese, ma piuttosto di condizionarla: scoraggiare l'unità delle forze democratiche; mostrare come essa sia inutile ad impedire i crimini; ed agitare minacce

oscuri, ogni volta che si profano i confini sociali in cui è forte l'iniziativa delle organizzazioni dei lavoratori (come nel 1969), o quando emergono possibilità di mutamento degli equilibri politici.

E emblematico il 1974: l'anno di Brescia e dell'Italicus. L'attacco veniva dopo la sconfitta delle tendenze moderate nel referendum sul divorzio e mentre il processo unitario nel sindacato toccava uno dei suoi punti più alti. Ma perché, nonostante la forte risposta democratica, la verità non è stata accertata?

I fatti che oggi siamo in grado di conoscere dimostrano che questo genere di terrorismo ha sempre avuto punti d'appoggio e copertura all'interno degli apparati dello Stato, fino all'inizio degli anni 80. Viene da chiedersi quale fosse l'ampiezza dell'inquinamento e se davvero sia stato estirpato con la sostituzione dei vertici dei servizi segreti, dopo la scoperta del gruppo piduista che ne aveva il controllo.

In realtà, dalla storia delle stragi e dei processi non concludo emergono ad ogni passo comportamenti anomali e devianti dei servizi. Nel processo per piazza Fontana spariscono prove, tuggono testimoni ed imputati. Organizzazioni e personaggi dell'estrema destra internazionale vengono spacciati per anarchici, nelle informazioni trasmesse agli inquirenti. Dopo la strage di Brescia, un rapporto del Sid, che indicava in alcuni gruppi neofascisti lombardi l'ambiente nel quale andavano le indagini, fu portato a conoscenza della magistratura con sette mesi di ritardo. Che la strage dell'Italicus si stesse preparando era già noto ai servizi. Qualche giorno prima ne aveva parlato, in una telefonata ascoltata da altri, l'agente del Sid Claudia Ajello, poi condannata per falsa testimonianza dalla pretura di Bologna, per aver mentito nel corso dell'inchiesta sull'Italicus.

durante il centrismo.

Poi il centrismo entrò in crisi, venne il centro sinistra, si aprì una fase nuova che durò circa quindici anni, dall'inizio degli anni Sessanta alla prima metà degli anni Settanta. Furono varate grandi riforme costituzionali e si manifestarono tragici attentati eversivi. Statuto dei lavoratori, legge sui licenziamenti, riforma del diritto di famiglia, legge di parità, riforma penitenziaria, divorzio, da un lato. Tentativi di colpi di Stato, finanziamenti e sostegni alle bande di Ordine Nuovo, di Europa Civiltà e del Fronte Nazionale, le stragi di piazza Fontana, di Brescia e dell'Italicus, gli omicidi di Occorsio e di Cocco, dall'altro.

Negli anni successivi, in coincidenza con il grande consenso popolare dato al Pci nelle consultazioni elettorali del 1975 e del 1976 esplose il terrorismo rosso e si attenuò quello nero. Questa regola di forza alteranza è confermata dalla strage del 2 agosto 1980, compiuta a Bologna, in un momento di crisi del terrorismo rosso e di debolezza del terrorismo nero tradizionale. A cavallo tra il precedente periodo e questo si attua con la P2 il coordinamento politico unitario tra tutte le componenti dell'eversione. Nelle Brigate rosse è Senzani l'uomo dei rapporti con i Servizi segreti e con la P2. Nella P2 è Sindona il tramite con la mafia. E sono emerse prove decisive sui rapporti tra P2 e terrorismo nero. L'esistenza di queste relazioni non significa certo che tutte le Br, tutta la mafia, tutta la P2, tutto il terrorismo nero siano stati parte integrante e consapevole di un unico complesso di forze eversive, ma ciascuna di queste forze eversive ha obiettivamente operato nell'ambito di un progetto politico tendenzialmente unitario che ha colpito gli uomini, le forze, le aree geografiche che più significativamente rappresentavano o potevano rappresentare in un determinato momento storico la rottura rispetto agli

equilibri tradizionali.

Le stragi entrano in questa strategia, ne costituiscono anzi il punto più elevato, più tragico. E la loro impunità è parte della strategia che le ha ispirate. Un generale come Maletti non favorisce un Giannettini e un generale come Musumeci non trasporta abusivamente esplosivo sui treni se queste condotte non rientrano nella stessa ferrea determinazione eversiva che realizzò le stragi.

L'impunità di questi attentati non è quindi un accidente della storia, né dipende solo dalla disorganizzazione di qualche tribunale o dall'incapacità di alcuni magistrati. Risponde alla stessa logica politica delle stragi e per di più non c'è forse grande attentato politico sul quale si sia scoperta tutta la verità. Così per la vicenda Moro, per l'assassinio di Pio La Torre e di Piersanti Mattarella, così per i tentativi di colpi di Stato.

Ma scoprire la verità non è impossibile. È possibile se si superano le divisioni, se si costruisce un fronte politico unitario deciso a combattere sino in fondo il sistema dell'eversione. La condanna di Musumeci e Pazienza a Roma apre spiragli di speranza, purtroppo subito contrastati da sentenze come quella di Buri. In ogni caso non si può lasciare un compito di queste dimensioni interamente a magistratura e polizia. Né è sufficiente l'impegno di una sola forza politica, né questo è un compito del solo governo. Dobbiamo smettere di essere una democrazia in libertà controllata. La strage del 23 dicembre scorso dimostra che il sistema eversivo può attaccare quando vuole sinché non è isolato e colpito soprattutto dall'unità delle forze politiche democratiche.

Luciano Violante

# Il Parlamento ha una carta da giocare

Anche dopo il 2 agosto 1980, i servizi segreti (già in una fase successiva alla riforma) intervennero non per fare loro dovere, ma per deviare le indagini. Questo emerge dalle vicende di cui è protagonista il generale Musumeci, iscritto nelle liste P2, rinvitato a giudizio e condannato pochi giorni fa a 9 anni di carcere con l'accusa di aver messo in scena, il 13 gennaio 1981, un finto attentato sul treno Taranto-Milano, precostituendo elementi di prova ed accreditando la pista del terrorismo internazionale, devinando così le indagini sulla strage alla stazione di Bologna. Egli è stato raggiunto anche da una comunicazione giudiziaria per la strage del 2 agosto.

Dunque, sembra che nei servizi segreti vi sia stato sempre chi sapeva in anticipo, chi ostacolava le indagini, chi partecipava direttamente ai progetti eversivi. Ma quali sono i fili che legano i diversi

episodi tra loro? E da chi venivano gli ordini? Dopo l'esperienza di processi aggravati, dai quali non esce alcuna certezza, credo si possa convenire che la ricerca della verità ha bisogno di una strategia istituzionale più ampia, nella quale il Parlamento, il Consiglio superiore, l'esecutivo collaborino a sorreggere e potenziare il lavoro dei magistrati.

La creazione di una commissione parlamentare d'inchiesta dovrebbe essere il primo atto da compiere. So bene che occorre evitare un ricorso eccessivo a questo istituto, se non altro per garantirne un funzionamento efficace. Ma qui è evidente l'utilità che esso può avere. Proviamo a domandarci che cosa abbia significato, negli ultimi anni, l'uso delle commissioni con le quali il Parlamento indaga su materie di pubblico interesse, con poteri in genere riciccati su quelli del giudice istruttore penale. Questa prassi indica

l'assunzione da parte delle assemblee rappresentative di un ruolo più intenso di controllo (e sappiamo che si tratta di un punto centrale, nei rapporti con il governo e con la pubblica amministrazione, ove è forte l'esigenza di visibilità dei poteri). D'altro canto, in commissioni come quelle che riguardano il terrorismo o più in generale il sistema eversivo, il problema di fondo è sempre quello dell'ingresso fra poteri occulti e legali. Si afferma la volontà di far luce su avvenimenti, tipi di condotta, e trasgressioni che hanno contribuito a deformare la costituzione materiale. E ce ne sono stati molti, dal '69 ad oggi.

La commissione sarà più utile, se riasumerà globalmente gli atti processuali e le vicende sottostanti senza frantumare, e se fornirà nuovi stimoli e conoscenze ai giudici impegnati nei processi per strage. Il coordinamento fra questi, già avviato dal Csm,

va reso più produttivo, per la formazione di una cultura comune e per lo scambio di dati e notizie.

Massimo Brutti

### GIULIO OBICI

## «In verità di misterioso c'è ben poco»

Non credo esatto sostenere che a proposito di terrorismo, e in specie di destra, siamo ancora lontani dalla verità. Se c'è un fenomeno studiato, inquisito e noto anche nelle sue pieghe più riposte, questo fenomeno è appunto la strategia delle stragi. In sedici anni dal primo eccidio, piazza Fontana, migliaia di documenti sono enuti accumulando e formando a poco a poco un vero patrimonio di conoscenze: oggi, di questo fenomeno si conoscono i meccanismi, gli obiettivi, gli ascendenti, perfino la «cultura» che lo informa. E una verità, soprattutto, la coscienza civile ha acquisito. Riguarda la vera natura del terrorismo in generale, e in particolare del terrorismo di destra: esso fa capo a una strategia solo apparentemente eversiva poiché sostanzialmente è servito e serve a consolidare gli equilibri politici dati.

Lamaro paradosso che dobbiamo registrare è piuttosto che questa verità ormai raggiunta sul piano storico e politico non si è mai tradotta in verità giudiziaria. Un paradosso tanto più grave perché quel patrimonio di conoscenze si deve in gran parte alla straordinaria messe di informazioni raccolta proprio dalla magistratura inquirente, che in tanti anni è riuscita ad affermare, sfondando molti diaframmi di segretezza, il filo che lega il terrorismo al suo ascendente istituzionale. C'è uno stacco profondo tra le risultanze istruttorie accumulate nel tempo e le sentenze poi pronunciate. E c'è, conseguentemente, uno stacco tra la coscienza politica del paese e le sue istituzioni.

Molti processi per strage sono giunti a dibattimento, ma non uno di essi ha poi conosciuto il rigore della giustizia: ciò che ha incrinato la credibilità di un'istituzione fondamentale in democrazia qual'è quella giudiziaria. Ma la contraddizione è politica. Non si contano le interferenze con cui il potere ha deviato, intralciato, bloccato il percorso attraverso il quale la verità istruttorie diventa verità giudiziaria. Non si contano le manovre messe in atto appena un'indagine imbocca a una strada, quale che fosse, in grado di giungere allo smantellamento delle strutture deviate dell'apparato istituzionale e all'individuazione dei loro responsabili politici. Inutile enumerarle: si conoscono tutte.

Penso che anche questo stacco tra verità storica e verità giudiziaria, questo diaframma tra coscienza civile e istituzioni, non sia una variabile del sistema, ma un suo risvolto previsto e prevedibile, che la strategia del terrorismo può ancora mettere a profitto. È all'abbattimento di questa circolarità perversa tra i fatti di terrorismo e il loro successivo utilizzo che bisogna almeno mirare. Ecco perché ritengo che non vada deprezzato ciò che già si sa del fenomeno, anche se non si è tradotto in sanzione giudiziaria. La conoscenza è l'arma politica migliore per difenderci. E per attaccare i nostri nemici.

Giulio Obici  
di «Paese Sera»

### MARCELLA ANDREOLI

## Due testimoni che spiegano tante cose

Dieci anni fa si chiamava Super Sid. Era la struttura parallela e deviana dei nostri servizi di sicurezza cui facevano capo alti ufficiali del controspionaggio, sia italiano che americano, uomini d'affari e neofascisti di primissimo piano. Il Super Sid venne chiamato in causa per molti misfatti, non ultimo il capitolo delle stragi definite, proprio dai giudici che avevano scoperto le deviazioni dei servizi segreti, «un mezzo ignobile di condizionamento politico e sociale».

Oggi due alti ufficiali dei servizi sono stati condannati per aver deviato le indagini su una strage, quella del treno Italicus. Sono il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte e appartengono entrambi al Super Sismi, la copia quasi identica del Super Sid di 10 anni fa. Nonostante la sbandierata riforma dei servizi di sicurezza del novembre 1977, il controspionaggio deviato pare abbia cambiato soltanto la sigla. Cosa si nasconde tra le quinte dei servizi segreti da produrre, a scadenze puntualmente fisse, deviazioni così pericolose?

Ci sono due testimoni che vale la pena ascoltare. Il primo si chiama Roberto Cavallaro. Era un agente dei servizi segreti, arruolato nel Super Sid di 10 anni fa. Dice: «Quando cominciai a lavorare per i servizi, costoro mi chiesero se volevo andare di qua o di là, a destra o a sinistra. Io scelsi la destra, terreno per me più facile. Mi accorsi subito che i servizi stringono particolari alleanze sia con la malavita sia con il terrorismo, e creano reti di compromissioni spaventose. Sono una sorta di consorteria che dirige i grandi affari e la politica parallela».

Il secondo testimone è Aldo Tisei, un neofascista dell'ultima generazione, vicino al Super Sismi e assai informato. Rivela: «Ho raccontato molti particolari ai magistrati perché mi sono reso conto che ero escluso da uno strumento nelle mani dei servizi segreti. Nel nostro gruppo c'erano personaggi rispettabili, anche esponenti dell'arma dei carabinieri. Ebbene, questi personaggi non erano semplici simpatizzanti come si potrebbe pensare, ma facevano parte della nostra organizzazione».

Se quello che affermano Tisei e Cavallaro risponde, come pare, a verità, è proprio così difficile capire perché le stragi rimangono impuniti.

Marcella Andreoli  
dell'«Europeo»

### TORQUATO SECCI

## Con Musumeci affiora la punta dell'iceberg

2/8/1980-2/8/1985. A cinque anni dalla strage alla stazione di Bologna la giustizia ha scoperto perché non ci è stato consentito ancora di conoscere la verità. Lo ha scoperto quando è venuta a conoscenza che il vice-capo del Sismi e i suoi complici abusando dei poteri e violando i doveri inerenti alla funzione pubblica che essi svolgevano, effettuarono un depistaggio intenzionale delle indagini condotte dai giudici di Bologna sulla strage del 2 agosto 1980; un depistaggio che non poteva avere altra giustificazione che quella di proteggere i vertici dell'orrendo crimine. Ecco un chiaro esempio di come, a certi livelli, si può costruire una falsa testimonianza buona per qualunque scopo. Anche nella strage alla stazione di Bologna, come in tutte le altre stragi, viene provata la presenza inquinante dei servizi segreti; l'arresto del generale Musumeci e dei suoi complici e la prova di inconfessabili complicità. Il generale Lugaresi, che fu capo del Sismi, in una sua testimonianza ha valutato che i depistaggi effettuati dal generale Musumeci e da Ciolini hanno fatto perdere alla magistratura bolognese non meno di tre anni di prezioso tempo. L'arresto del generale Musumeci e dei suoi complici per il processo di depistaggio aveva fatto sperare molto; appena dopo due udienze però una providenziale rapida sentenza di trasferimento dal tribunale di Bologna a quello di Roma consentiva a gli imputati un prezioso rinvio del processo di circa sei mesi.

A Bologna, inoltre, non sembra siano state approfondite adeguatamente le ragioni per le quali sono state assassinate cinque persone legate al processo per la strage; chi facilitò e perché furono facilitate alcuni di questi assassini?

In questi cinque anni di attesa la voce dell'Associazione si è levata alta e forte per chiedere il rispetto della legge e per denunciare mancanze e deficienze. Qualche volta c'è sembrato d'essere rimasti soli. Sono 16 anni che si attende e si uccide con la freddezza, atroce ripetitività delle stragi e ancora quasi tutti i colpevoli godono dell'impunità. Nel corso di questi ultimi cinque anni i tentativi di ridurre al silenzio sono moltiplicati. In questi giorni con un esposto-denuncia si è giunti a considerare diffamatoria la verità e a minacciarci di aver vilipeso il governo, e come se non fosse vero che attendiamo giustizia da cinque anni, siamo stati trascinati davanti a un tribunale dove la nostra azione, solo di legittima difesa, è stata condannata. Questa condanna, le minacce di trasferimento del processo sulla strage, non ci faranno star zitti, continueremo a chiedere il rispetto della legge sino a quando non avremo ottenuto giustizia e verità.

Torquato Secci  
Presidente dell'Associazione tra i familiari  
delle vittime della strage del due agosto



# Impunite, perché?